Lewis Baldwin - L'eredità di Martin Luther King per le chiese cristiane

In questa breve presentazione mi soffermerò sulla riflessione di Martin Luther King Jr. sul significato per l'umanità di vivere e interagire armoniosamente in una società e un mondo multiculturale.

King aveva molto da dire su come imparare a vivere nella diversità e nella differenza, e nel suo ultimo libro *Where Do We Go From Here: Chaos or Community* del 1967, si è espresso in merito a questa tematica attraverso la metafora del mondo da intendersi come "casa" e come "vicinato".

King ha detto: "Questo è il nuovo grande problema dell'umanità. Abbiamo ereditato una casa grande, un grande "casa mondiale" dove dobbiamo vivere insieme – neri e bianchi – orientali e occidentali, ebrei e non ebrei, cattolici e protestanti, mussulmani e indù, - una famiglia ingiustamente separata nelle idee, nella cultura e negli interessi, e poiché non possiamo più vivere separatamente, dobbiamo imparare a convivere pacificamente."

King ha detto anche che l'umanità, per mezzo del genio scientifico e tecnologico, dei moderni mezzi di trasporto e di comunicazione, ha fatto sì che il mondo divenisse unico da un punto di vista geografico, alla stregua di un quartiere; pertanto noi siamo spinti ora dal nostro genio morale e spirituale a creare questo mondo unico anche in termini di fratellanza e sorellanza.

King ha dichiarato che "Noi siamo gli anelli della grande catena dell'umanità e siamo tutti coinvolti in un singolo processo, siamo intrappolati nella rete della reciprocità da cui non possiamo svincolarci e legati in un'unica trama dal destino, poiché ciò che colpisce direttamente una persona, colpisce indirettamente tutti."

A volte, King ha citato John Donne ricordandoci che "nessun uomo è un'isola chiusa in se stessa, ogni uomo è anche parte del continente, una parte del tutto".

Mettendo davanti agli altri la sua visione della società e del mondo, che è al di sopra delle razze, transnazionale, interclassista, al di là dei particolarismi religiosi e transculturale, King spesso usava in maniera intercambiabile le metafore del mondo inteso come "grande casa comune", "quartiere globale" e "amata comunità", alludendo ad una famiglia umana totalmente integrata, rispettosa delle differenze e delle norme etiche di amore, reciproca accettazione, giustizia, convivenza interpersonale e comunitaria e dunque di potere condiviso.

Quattro principi basilari sostengono il pensiero di King relativamente all'importanza che l'umanità viva in armonia nel mondo come "grande casa comune" o "amata comunità globale", e sono:

1. l'imparzialità di Dio nel creare e nel trattare con gli esseri umani;
2. un'idea sacramentalista del cosmo come echeggiato dal salmista: "I cieli sono tuoi, tua pure è la terra... il mondo è tutto ciò che è in esso";
3. un credo nella dignità e nel valore della personalità umana;
4. una visione solidaristica della società e del mondo da cui deriva l'idea che ogni persona è un'entità ontologica distinta, che trova crescita, realizzazione e scopo attraverso rapporti personali e sociali basati sull'etica dell'agape.

Ovviamente King ricercava una moralità più alta e una religione più alta.

Sarebbe molto scorretto, a mio parere, ridurre la sua visione del mondo come casa o della comunità amata a semplice idea libertaria (come fa John Stuart) o ad un concetto eccessivamente romantico, senza sostanza né base reale: al contrario, alla base dell'esperienza di King c'è sempre stata una visione morale e un ideale normativo.

King è stato testimone di esempi che si avvicinano alla sua idea di "comunità amata" mentre marciava e lavorava con protestanti, cattolici, ebrei, ricchi, poveri e nel contesto del movimento per i diritti civili e mentre, ad esempio, collaborava con i leader mondiali delle varie tradizioni di fede e convinzioni politiche su dichiarazioni di coscienza, contro l'umanità della politica dell'apartheid in Sudafrica negli anni 50 e 60. Come Kenneth L. Smith e Ira G. Zepp hanno scritto nel loro libro, *Search for the Beloved Community*, King era determinato a far diventare il suo movimento più largo e universale possibile. Colpito dall'eterogeneità e dall'unità della folla che marciava con lui a Selma nel 1965, King ha dichiarato: "Mentre stavo insieme a loro e vedevo bianchi e neri, suore e preti, ministri e rabbini, sindacalisti, avvocati, dottori, domestici e commesse pieni di vitalità che godevano di una rara comunione, sapevo che stavo assistendo in quel momento di fraternità luminosa e genuina ad un microcosmo dell'umanità del futuro."

Io sostengo che la devozione di King nei confronti di un'etica universale, aiuti a spiegare perché egli e il movimento per i diritti civili rimangono simboli dominanti nel mondo odierno. Sostengo inoltre che in un mondo spaventato dalla guerra, dal terrorismo organizzato, dalle conseguenze della guerra fredda, da conflitti e pulizie etniche, e da genocidi, King rimane un modello di riflessione, specialmente per la gente di buona volontà, seriamente impegnata a portare avanti un'agenda multiculturale.

Vorrei concludere sottolineando alcune delle lezioni che possiamo imparare da M. L. King, mentre cerchiamo di vivere in armonia e in cooperazione in una società sempre più multiculturale. King ci ha insegnato prima di tutto che non ci sono popoli e culture superiori o inferiori. Egli reagì fortemente contro quella visione manicheista del mondo, la quale dipingeva gli americani come tutti assolutamente buoni, in contrapposizione agli altri, visti come irrimediabilmente malvagi. A tal proposito, egli sottolineò la necessità per gli americani di imparare a rispettare le culture diverse dalla loro e le molteplici concezioni del mondo. Va detto che questo aspetto fa parte della sfida in cui sono coinvolti oggi gli Stati Uniti d'America, dove si assiste – soprattutto nelle città – ad un incremento della presenza dei neri, anche se, tuttora, questa presenza non è preponderante: questa è una sfida per un mondo che va sempre più confrontandosi con fedi e ideologie competitive fra loro.

King ha parlato di un nuovo tipo di umanità, o, come diceva lui, di “un nuovo tipo di uomo” che sarebbe nato da una rivoluzione dei valori: “Un nuovo tipo di umanità che avrebbe beneficiato di una mescolanza dei valori umani più alti e di persone di tutte le parti del mondo”.

Quindi il punto essenziale per noi che apprezziamo l'eredità di King è che la diversità deve essere considerata come un punto di forza e non di debolezza. King parlò del processo educativo come una via verso la creazione di un ambiente nel quale la diversità è benvenuta.

Egli apprezzava il tipo di educazione che spingeva la gente a mantenere una mente aperta e analitica e disse spesso che un'istruzione soprattutto umanistica era essenziale nella preparazione delle persone ad affrontare la diversità, l'uguaglianza e i meccanismi della democrazia perché gli atteggiamenti e i valori, come spesso diceva King, sono appresi.

Negli anni recenti ci sono stati tanti dibattiti intellettuali sui meriti dell'educazione multiculturale e le ideologie dominanti e i loro metodi di insegnamento spesso hanno agito a detrimento di un'istruzione veramente multiculturale. Tuttavia, King non ha mai dubitato del valore di un'educazione multiculturale autentica, e questo fa parte di quello che aveva in mente quando parlava del vivere in armonia nel mondo come casa o nel mondo come amata comunità.

Ciò che forse è più importante è che King sottolineava il significato della religione nella preparazione della gente ad abbracciare la diversità e la differenza. In questo contesto, la sua sfida alla chiesa, che lui considerava essere il simbolo principale della comunità amata, è di particolare importanza. La definizione che King dà della chiesa, infatti, non è limitata dalle barriere di razza, di classe, di genere, di nazionalità e persino di religione. Egli era notevolmente a disagio nei confronti di qualsiasi istituzione, e in particolare la chiesa, che si rendesse colpevole di escludere chicchessia su base razziale o etnica. Come uno dei maggiori pensatori ecclesiastici del suo tempo, King esortava la chiesa universale a coltivare lo spirito d'amore promuovendo riconciliazione, comunità e coesistenza pacifica dei popoli di diverse radici culturali.

Questa visione della chiesa non potrebbe essere più significativa in quest'epoca di allargamento della polarizzazione delle religioni del mondo e in tempi in cui l'ostilità e l'incomprensione fra cristiani e mussulmani hanno raggiunto un livello febbrile, quando la violenza ispirata dalla religione è diventata un fattore determinante nel mondo e quando le ostilità religiose e etniche stanno frammentando il paesaggio sociale e politico su scala mondiale.

Tristemente la chiesa universale non ha ancora imparato come nutrire e sostenere significativamente

la diversità. Le chiese diverse e multilingue sono ancora una rarità e l'idea di King delle chiese multirazziali e multietniche, che sono all'avanguardia come promotrici della giustizia sociale, è ancora praticamente irrealizzata. Il pensiero e le attività di King con gente di fedi diverse, basi culturali razziali ed etiche nel campo dei diritti civili e diritti umani, offrono suggerimenti su come la chiesa possa diventare la “comunità amata” sia nella vita interna che nelle attività pubbliche. Questa è la ragione per cui penso che il messaggio di King dovrebbe essere ai primi posti nei discorsi religiosi e politici attuali sul ruolo della chiesa nella società e nella cultura.

Anche sul livello pratico King parlava del processo di costituzione di una comunità che andasse oltre la chiesa istituzionale, verso la convivenza nel “mondo casa” o nell’“amata comunità”. Come ricorderete, l’ultima campagna di King per i diritti civili, “The poor people campaign”, è stata concepita per unire africani-americani, bianchi degli Appalachi, nativi americani, ebrei e altri gruppi razziali e etnici affinché il problema della povertà e dell’ingiustizia economica avesse basi più larghe.

King ha sempre asserito che tale “Coalizione delle Coscienze”, come amava definirla, sarebbe stata un’opportunità unica per i popoli di radici culturali diverse per condividere ed esercitare il potere.

Lavorare collettivamente per la realizzazione di obiettivi comuni.

King ha sempre ricordato al suo popolo l’importanza di rifiutare una prospettiva di isolamento e di instaurare un dialogo collaborativo e un’azione cooperativa con persone che sono differenti, e il suo impegno personale nel “Poor People Campaign” e in altre “Coalizioni di Coscienze” alzò il profilo di questi tipi di problematiche. Lasciatemi dire, mentre mi accingo a concludere, che è attorno a questa necessità di apertura e allargamento culturale che l’eredità di King continua a sfidarci ancora oggi. King rimane un esempio ispiratore e un modello per la riflessione, anche perché egli diede prova di un’incredibile apertura e ricettività verso l’umana differenza e non semplicemente di tolleranza. In effetti una cultura di apertura e di allargamento era coerente con la comprensione dell’eredità profetica di King ed anche con il suo personalismo sociale ed etico.

Sfortunatamente l’intolleranza è divenuta una metafora che si adatta virtualmente a tutto ciò che non è andato a buon fine nella nostra nazione e nel mondo dalla morte di King in poi. Molta di questa intolleranza è evidente nel persistente e antiquato pensiero sulla razza, eticità e nazionalità e nel bigottismo religioso che ancora avvelena molte delle comunità internazionali. I sermoni, i discorsi pronunciati davanti alle folle e gli scritti di King sono ancora tra le risorse di maggior valore per la chiesa, se abbiamo intenzione di costituire una leadership morale per eliminare le sottigliezze e le complessità dei vari tipi di bigottismo e intolleranza.

Il cristianesimo progressista, nella tradizione di M. L. King, richiede che le scritture siano lette e interpretate e che la fede sia applicata in pratica o ci si appropri di essa in termini di uguaglianza umana, reciproca comprensione e in un progetto di difesa multiculturale. Un progetto che abbraccia, afferma e celebra un mondo di diversità e di differenza.

Grazie!